

**Piero POLIDORO, *Umberto Eco e il dibattito sull'iconismo*, Roma, Aracne, 2012, pp. 107.**

Il saggio di Piero Polidoro<sup>1</sup> si propone di delineare in modo sintetico e didascalico le tappe fondamentali del lungo dibattito sull'iconismo, con una particolare attenzione rivolta al pensiero di Umberto Eco e alla sua emancipazione rispetto alle categorie della linguistica strutturale, strumenti esclusivi della semiologia degli anni Sessanta. Infatti, nel corso degli anni della ricerca, i problemi teorici relativi allo statuto del segno visivo si sono palesati, al semiologo italiano e agli altri protagonisti della discussione, come complemento di una più ampia estensione degli studi sui linguaggi, di un'apertura al destino multidisciplinare della semiotica. Polidoro costruisce, così, un percorso storico-teorico tra le opere in cui Eco si è occupato con maggiore interesse del problema dell'iconismo, in modo da definirne il contesto di riferimento e i principali interlocutori, in funzione di una schematizzazione delle idee e di una loro collocazione nel quadro attuale degli studi.

L'autore si serve di uno schema argomentativo che consiste nella fissazione e descrizione di alcuni problemi fondamentali del dibattito. Si tratta anzitutto di definire il rapporto tra significante e significato nella complessa struttura del segno iconico; poi, come conseguenza, di descrivere i problemi percettivi coinvolti nel processo di fruizione del segno "somigliante" e della realtà che ne costituisce il riferimento. Eco in particolare, infatti, ha voluto dimostrare la necessità teorica di un'ipotesi ulteriore rispetto a quella della

prospettiva del naturalismo del segno iconico, della sua completa motivatezza e a quella che, invece, considerava il segno visivo come un elemento caratterizzato da un'identità fortemente convenzionalizzata. Il punto di vista di Eco, che – secondo l'autore – ha sempre mostrato una certa continuità e coerenza dei contenuti, è andato, nel corso di un trentennio, nella direzione di un progressivo chiarimento dello stesso assunto: esiste un rapporto di reciproca influenza tra modelli culturali ed esperienze percettive e questo fa sì che il segno iconico si possa considerare al contempo motivato e convenzionale, protagonista di un gioco elastico tra i due tipi di rapporto del segno all'oggetto.

Dopo un *excursus* breve e dettagliato sulle condizioni teoriche e sui motivi che hanno condotto all'apertura degli studi linguistico-semiologici ai linguaggi visivi, Polidoro inizia la sua analisi dell'opera di Eco con una rilettura de *La struttura assente*<sup>2</sup>. Lo scopo dell'autore è quello di evidenziarne i caratteri di originalità rispetto agli approcci di stampo strutturalista di cui la semiologia si era servita fino a quel momento per lo studio del linguaggio verbale. Qui, infatti, Eco mette in discussione il criterio della doppia articolazione – canone di riconoscimento di qualunque sistema semiotico – sostenendo la necessità di concepire la struttura del piano espressivo dell'immagine in maniera più complessa e specifica. Non solo, già in questo testo – sottolinea Polidoro – è presente l'idea del carattere culturale dell'immagine, che ne fa un «prodotto sociale», un «oggetto di convenzione» (p. 22), il cui senso è compreso dal soggetto mediante un lavoro attivo di pertinentizzazione delle esperienze percettive secondo schemi mentali determinati, almeno parzialmente, delle abitudini culturali. In altre parole, il riconoscimento del codice iconico, ossia del referente in un segno formalmente omologo ad esso, avviene non semplicemente grazie a quella somiglianza, ma per gli effetti della pertinentizzazione che contribuiscono alla

---

<sup>1</sup> Ricercatore in Semiotica presso la Libera Università "Maria SS. Assunta" (LUMSA) di Roma.

<sup>2</sup> U. ECO, *La struttura assente*, Bompiani, Milano, 1968.

caratterizzazione dello schema mentale corrispondente. Ciò non toglie il fatto che la forma dell'espressione della rappresentazione conservi in sé elementi della forma dell'espressione dell'oggetto, mediante quelle diverse operazioni di elaborazione formale che Ugo Volli definisce con il nome di «trasformazioni» (p. 35). Incomincia, così, a delinearci quella natura ibrida e varia della categoria del segno iconico, i cui caratteri saranno uno dei principali oggetti del *Trattato di semiotica generale*<sup>3</sup>. Il passaggio più importante che sia contenuto in questo testo rispetto allo statuto del segno iconico è – secondo Polidoro – proprio la constatazione della sua ambiguità: esso è al contempo motivato, ossia somigliante al suo referente, e convenzionale, ossia «codificato all'interno di una certa cultura» (p. 42).

*Kant e l'ornitorinco*<sup>4</sup> è l'opera a cui Polidoro dedica più spazio, rappresentando questa l'epilogo del dibattito e il luogo in cui Eco affronta nuovamente i nodi teorici più importanti della questione alla luce degli ultimi sviluppi della semiotica e della teoria della percezione. L'autore dedica, dunque, a questo testo due capitoli (secondo e terzo).

Il secondo capitolo è mette in evidenza i passaggi in cui Eco propone alcune precisazioni e correzioni di considerazioni precedenti. I punti salienti sono almeno tre: il rapporto fra *tipo cognitivo* e realtà; il rapporto di similitudine tra segno iconico e referente; gli effetti percettivi dei codici di trascrizione dell'immagine. Il *tipo cognitivo*, sovrapponibile, con qualche aggiustamento, allo *schema mentale* (ECO 1968) o al *modello semantico* (ECO 1975), mostra nella sua definizione un primo cambio di prospettiva: esso è un prototipo dell'oggetto che deriva da un accumulo di esperienze percettive e vale come modello di riconoscimento; ma, rispetto ai due concetti di schema mentale e modello semantico presenti nelle opere precedenti, anziché influenzare la percezione

dell'oggetto, può esso stesso essere precisato e adeguato all'effettivo modo di darsi dell'oggetto. La flessibilità di questa relazione conduce finalmente al riconoscimento del referente in una rappresentazione, ossia in una selezione pertinente degli aspetti formali dell'oggetto concreto. Tra la rappresentazione che è il segno iconico e l'oggetto concreto si stabilisce, dunque, un rapporto non di mera somiglianza, ma di similitudine, e cioè un rapporto fondato su una legge di comparazione determinata e collocata a un livello più profondo rispetto all'omologia formale. La riconoscibilità del segno iconico è, tuttavia, possibile solo se, al contempo, i suoi specifici caratteri formali, consentono, nelle fasi di elaborazione successive alla percezione, la riproduzione degli effetti degli stimoli percettivi provenienti dall'oggetto reale.

Il terzo e ultimo capitolo è, allora, dedicato proprio alla rivalutazione del carattere semiotico della percezione. L'autore, attento anche alle teorie che hanno fatto da controparte agli studi di Eco, descrive analiticamente il concetto di modalità percettiva, consentendoci di sintetizzare la discussione attraverso due brevi e semplificate definizioni: la *modalità Alfa* è quella che rende possibile il riconoscimento degli oggetti del mondo; la *modalità Beta*, quella che, invece, consente di riconoscere nell'oggetto un segno. Posto questo, il riconoscimento di oggetti e segni è riconducibile al medesimo meccanismo, quello che opera alla base della continua variazione, nel decorso dell'esperienza quotidiana, tra *modalità Alfa* e *modalità Beta*.

Questa oscillazione tra le modalità percettive – conclude Polidoro – permette di attenuare le differenze strutturali tra linguaggio visivo e linguaggio verbale, di riunirli a pieno diritto nel campo di studio di una semiotica ormai aperta alla multidisciplinarietà degli approcci, riconoscendo all'immagine uno statuto che partecipa dei caratteri dell'opacità e della trasparenza insieme: l'immagine è rappresentazione somigliante, ma pur sempre rappresentazione. La distinzione del riconoscimento dell'oggetto reale da

<sup>3</sup> U. ECO, *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano, 1975.

<sup>4</sup> U. ECO, *Kant e l'ornitorinco*, Bompiani, Milano, 1997.

quello della sua rappresentazione è una questione fenomenologica, come rilancia, infine, l'autore. Il problema semiotico-percettivo dell'immagine è un problema relativo alla datità dell'oggetto e della sua rappresentazione: segno e referente costituiscono, cioè, due specificità fenomeniche, due entità dotate di un modo proprio di esistenza e collocate in uno spazio di senso condiviso. È in questo dialogo con altre prospettive metodologiche, anche ulteriori rispetto alla stessa fenomenologia, che Polidoro riconosce le nuove possibilità dello studio del testo visivo.

**Annalisa Laganà**  
Università della Calabria  
annalisa.lagana@gmail.com